

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Stasera alle ore 20,40 in TV Berlinguer a tribuna politica

Questa sera alle ore 20,40, TV rete 2, verrà trasmessa la tribuna politica del PCI. Risponderà alle domande dei giornalisti il compagno Berlinguer, segretario generale del partito.

### E se quella «mummia» desse un colpo alla DC?

Quando la Confindustria prese l'iniziativa di disdire l'accordo interconfederale del 1975 sulla scala mobile, sfidò consapevolmente i lavoratori, mise in conto le reazioni nelle fabbriche e lanciò una sfida politica al governo stesso che si era impegnato in una complessa trattativa con i sindacati e le organizzazioni padronali. A quel punto si verificano due fatti politici rilevanti: uno scoppio spontaneo e vastissimo e una divisione nella compagine governativa. La DC, per motivi che sono stati ampiamente spiegati, si schierò subito e decisamente con la Confindustria mentre i socialisti e gli altri partiti laici manifestarono dissenso o perplessità.

Il presidente del Consiglio e il ministro delle Partecipazioni statali dichiararono che l'Intersind e l'ASAF, che raggruppano le aziende a partecipazione statale, non avrebbero seguito la Confindustria. Anzi dissero che avrebbero avuto inizio le trattative con i sindacati. A questo punto — occorre ricordarlo a certi falsi ingegneri — la DC ha fatto l'appello dei suoi uomini nell'Intersind e li ha richiamati a una disciplina di partito che è prevalsa su quella della pubblica amministrazione. E così i Bernabei, i Principe e tutti i bolardi democristiani, che dal loro partito hanno avuto nomina e prebende, hanno votato per la disdetta. In questa situazione parlare di «rispetto dell'autonomia dei dirigenti dell'industria pubblica» è un'offesa alla verità, all'onestà, all'intelligenza. E a rivendicare questa «autonomia» non sono solo i dirigenti e il giornale democristiano (che farebbero bene a tacere) ma anche — e riprendiamo — la Repubblica. Se pensiamo alle polemiche di Scalfaro sulle nomine e sulla «razza padrona» c'è da restare trasecolati. Ma continuiamo a ricapitolare i fatti. Il 25 giugno c'è stato uno dei più grandi scioperi generali della recente storia sindacale e c'è stata una memorabile manifestazione a Roma. Si vuole tenere conto o no di questa parte della società, che lavora e produce? A scioperare non sono stati solo gli operai, ma impiegati, tecnici e con loro hanno manifestato pensionati e disoccupati. Guido Carli in un suo articolo su «la Repubblica» scrive che tutto questo mondo si è mosso per difendere una «mummia esposta al sole». Così infatti l'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Confindustria definisce la scala mobile. Ora sappiamo bene che le rivendicazioni del movimento sindacale vanno oltre la scala mobile e investono la politica economica. Tuttavia la «mummia» è un punto di riferimento molto preciso per gli indirizzi di

Emanuele Macaluso

### Fitte consultazioni di Spadolini

## Governo domani al Senato Netta presa di posizione della CGIL

### Il sindacato respinge il tentativo di colpire la scala mobile - Direzione del PSI

ROMA — In preparazione del discorso che pronuncerà domani al Senato, Spadolini si è impegnato ieri in una fittissima serie di contatti politici. Ha visto i segretari di tutti i partiti governativi, e tra questi Ciriaco De Mita. Ha discusso per telefono con i dirigenti sindacali. Ma delle proposte che egli presenterà in Parlamento non avrebbe parlato se non a grandi linee. È chiaro comunque che il presidente del Consiglio mira a cercare — nel fuoco delle polemiche di questi giorni — un terreno di compromesso che possa permettergli di evitare la crisi e di ricucire (ma come?) la lacerazione avvenuta sull'Intersind nell'ultimo Consiglio dei ministri.

I punti di dissenso sono più

(Segue in ultima)

## Tel Aviv: «Non aspetteremo oltre venerdì» Bombe su Beirut mentre il negoziato è nel caos

## Piano USA per inviare 1600 marines Khaddumi incontra Colombo a Parigi

### Cheyson difende il diritto dell'OLP a sopravvivere come forza politica - Le garanzie chieste dai palestinesi per il loro ritiro - Si stringe di più la morsa israeliana

BEIRUT — La sorte della capitale libanese assediata è sempre in bilico fra la trattativa e il massacro: la tregua — dopo i bombardamenti di lunedì mattina — è stata rispettata fino a sera, quando sono esplosi improvvisamente da Beirut due missili israeliani. Il ministro della Difesa Sharon ha fatto sapere al mediatore americano Habib che «attesa israeliana non potrà andare oltre venerdì» e che «dopo tale data Israele farà scattare l'opzione militare». Ma intanto sono rimbalzate a Beirut, venerdì notte, dichiarazioni e smentite — venute da Tel Aviv, da Washington, da Parigi e dal Cairo — circa un piano americano per lo sgombero dei palestinesi dalla città, al quale l'OLP avrebbe dato il suo assenso. Secondo le indiscrezioni fornite da fonti radiofoniche e di stampa di Tel Aviv, il piano prevederebbe l'invio a Beirut ovest di 1.600 marines e di unità militari francesi per occupare le posizioni dei palestinesi e la evacuazione di questi ultimi via mare ad opera di navi della stessa flotta americana e della marina francese. Il presidente Reagan (come riferiamo altrove) si è detto disposto «in principio» all'invio di truppe USA se richiesto dagli autopro-

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PARIGI — Il capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk Khaddumi — da ieri a Parigi per discutere con il ministro degli Esteri francese Cheyson l'iniziativa franco-egiziana per risolvere il conflitto palestino-israeliano in Libano — ha avuto nell'ambasciata italiana un colloquio con il ministro degli Esteri Emilio Colombo. Al termine dell'incontro, Khaddumi ha detto che l'OLP è pronta ad accettare il passaggio da «forza armata a forza politica», una volta ottenute «garanzie allo stesso tempo «tutte le proposte americane concernenti una

(Segue in ultima)

## L'Italia, l'Europa e l'alleanza americana

Pertini in Francia, Spadolini in Spagna, prossima visita della Thatcher a Roma: siamo in presenza di una certa attività diplomatica dell'Italia in ambito europeo. Ma quale è destinato ad essere il senso, al di là dei semplici rapporti da paese a paese? Per l'Europa nel suo complesso — e l'Italia non può certo straniarsi, se vuol dare un qualsiasi significato ai suoi mille proclami di europeismo — il problema principale è rappresentato oggi proprio dall'alleanza americana. Con l'amministrazione Reagan, così come si è andata profilando col passare del tempo, l'Europa si trova di fronte al governo americano più sistematicamente antisovietico, ma nello stesso tempo più risolutamente antieuropeo che sia mai esistito in tutto il dopoguerra: volenti o nolenti, hanno dovuto prenderne atto anche i dieci capi di governo della CEE, riuniti la settimana scorsa a Bruxelles, sia pure pronunciandosi con un eccesso di timidezza (di cui lo stesso Spadolini porta una parte di responsabilità).

(Segue in ultima)

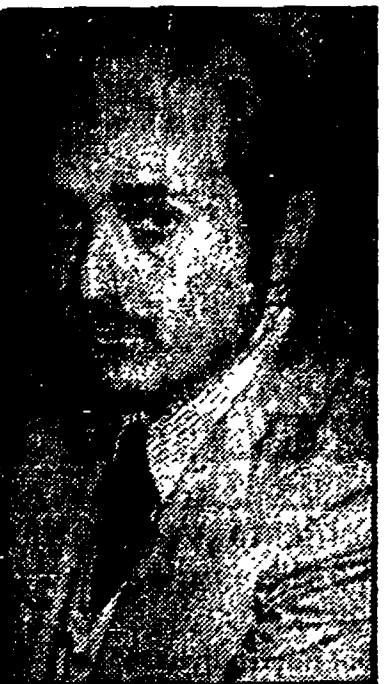
### Sviluppi alla commissione P2

## Traffico d'armi nel caso Calvi Ora Vitalone denuncia Sica

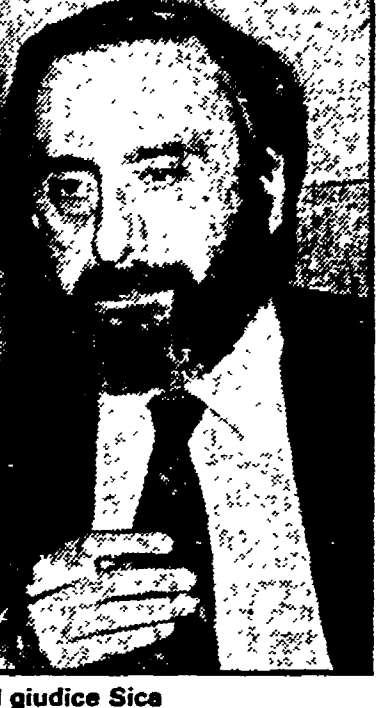
### Rapporto dei servizi di sicurezza e nuove piste sulla morte del banchiere

Traffico di armi, guerra tra i servizi segreti, esistenza di una «superloggia» Montecarlo sono probabilmente legati con la terribile fine di Roberto Calvi a Londra. Di queste e altre scottanti novità si è discusso ieri, per tutta la giornata, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 di Licio Gelli. Molte delle informazioni sono arrivate alla Commissione attraverso un dettagliato rapporto dei nostri servizi di sicurezza. Altre, pur fra mille reticenze, sono emerse dal lungo interrogatorio di Elio Giunchiglia, piduista e «capogruppo» di Gelli per la Toscana. Il Giunchiglia, ad un certo momento, è stato arrestato per reticenza. Più tardi, chiamato nuovamente a deporre, ha detto: «Mi hanno minacciato di morte, pistola in pugno e per questo non voglio parlare». Al termine della giornata l'uomo di Gelli è stato denunciato a piede libero per reticenza e per aver froppato ostacoli alla ricerca della verità. Intanto, altri clamorosi sviluppi si registrano nella scandalosa vicenda Vitalone. Prontamente ristabilitosi dopo il presunto malore che lo aveva colto alla vista delle manette, l'avvocato Wilfredo Vitalone si è presentato ieri mattina alla Procura della Repubblica di Roma e ha denunciato per una serie di reati il P.M. Domenico Sica che lo aveva fatto arrestare per la vicenda Calvi.

A PAGINA 4



L'avvocato Vitalone



Il giudice Sica

### Conclusi i colloqui di Pertini con Mitterrand

## Il dissidio con Reagan avvicina Roma e Parigi

### Accordo nel giudicare pericolosa la linea della guerra economica all'Est - L'omaggio del presidente alla tomba di Gobetti

PARIGI — Si sono conclusi ieri sera i colloqui ufficiali di Pertini, e del ministro degli Esteri Colombo, a Parigi. Il capo dello Stato tuttavia resterà in Francia fino a venerdì. La giornata parigina del nostro presidente si è svolta anche in questa seconda giornata lungo due direttrici: le conversazioni sui pesanti problemi del momento internazionale e il «pellegrinaggio sentimentale» in questa tomba d'asilo dove trovò rifugio «assieme a tanti antifascisti italiani cinquant'anni fa». Sulla tomba di Piero Gobetti al cimitero del Père Lachaise il nostro presidente ha ripercorso gli anni bui della violenza fascista. Con Carla e Marta Gobetti (la nuora e la nipote dell'antifascista torinese) ha ricordato l'«uomo intellettuale, antifascista, la sua amicizia con Gramsci, l'esperienza dell'«Ordine Nuovo», i suoi contatti con la classe operaia torinese». Sollecitato dai presenti Pertini si è interrogato su cosa sarebbe oggi il fondatore di «Rivoluzione Liberale»: liberale certamente no, nemmeno socialista o comunista, ma «nemmeno conservatore», ha detto rivolto al ministro democristiano Colombo; forse sarebbe repubblicano, ha aggiunto, apparentandosi al partito di sinistra. Il presidente del Consiglio Spadolini che con benevola ironia chiama «il nostro caro Spadolino» ha raccontato la sua rocambolesca fuga in Francia con Turati, smentendo un partito di sinistra che ha suscitato l'ilarità dei giovani presenti. Turati si era tagliato la barba per l'occasione? Non è vero, ha precisato Pertini, il vecchio leader socialista ci teneva troppo, «sarebbe stato come Sansone, avrebbe perduto tutto il suo vigore».

A PAGINA 4

### Zucchero più caro, gasolio a prezzo «libero»

ROMA — Un aumento del prezzo dello zucchero di 150 lire e il passaggio del prezzo del gasolio dal regime amministrato a quello di sorveglianza: queste le decisioni prese ieri sera dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi). Il prezzo dello zucchero passerà così dalle attuali 980 lire a 1130 lire al chilo, con un aumento del 15,31 per cento rispetto al vecchio prezzo in vigore dal 12 dicembre dell'anno scorso. Per quel che riguarda i prodotti petroliferi, dal 1° agosto entrerà dunque in vigore il nuovo «metodo» di riferimento al prezzo del petrolio. Il provvedimento della Regione Liguria, avallato da Andreotta, è, scrivono Lama e Marianetti, in netto contrasto con gli indirizzi espressi dallo stesso governo in materia di spesa pubblica e di rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego. Questa decisione rischia anche di aprire una ritorsione fra le diverse categorie: il coordinamento delle Regioni, infatti, ha già manifestato ai sindacati l'intenzione di estendere a tutti i dipendenti regionali il provvedimento.

### Andreotta dice sì ad aumenti corporativi

ROMA — La CGIL mette sotto accusa il governo per il suo atteggiamento nei confronti dei pubblici dipendenti. La denuncia, contenuta in una lettera che Lama e Marianetti hanno inviato a nome della CGIL a Spadolini, trae motivo da una recente decisione del Consiglio dei ministri: la ratifica di una delibera della Giunta della Regione Liguria con la quale si riconosce l'anzianità progressiva ai dipendenti regionali con decorrenza dal 1° febbraio 1981.

### In fase di decollo all'aeroporto Si schianta un aereo a Mosca: 90 morti

MOSCA — Spaventosa sciagura aerea la notte scorsa presso l'aeroporto internazionale Sheremetyevo di Mosca. Novanta passeggeri del volo di linea Mosca-Dakar-Freetown (capitali del Senegal e della Sierra Leone) sono morti a bordo di un Ilyushin-62 dell'Aeroflot precipitato in fase di decollo. Non ci sarebbero superstiti. L'incidente, secondo fonti delle compagnie aeree occidentali, è avvenuto poco dopo la mezzanotte di lunedì ed è stato confermato da un laconico comunicato del ministero dell'Aviazione Civile, diffuso dalla Tass, nel quale si afferma che la sciagura si è consumata nella zona dell'aeroporto e si annuncia che una speciale commissione sta indagando sulle cause. Nel comunicato il ministero esprime le sue profonde condoglianze alle famiglie delle vittime.

## Malgrado perplessità, angosce, diffidenza e insofferenza Quale Italia ha vinto col Brasile?

L'Italia ha vinto. Allora c'è, l'Italia? E che sarà mai? Sarà dieci giovanotti per l'esattezza, dodici in bianche mutande, maglietta e calze azzurre, che in un torrido pomeriggio di luglio scavalcano un prato di Barcellona prendendo a calci una palla; più un signore friulano di mezza età in grigio nero, che la palla la acchiappa quasi sempre con le mani; più un tizio in bordatino, friulano anch'esso, rannicchiato in una postazione seminterrata al bordo del prato, che sbotta, suda, fa smorfie inumane, e alla fine gli viene quasi da piangere? Fosse tutta qui, l'Italia, avrebbe vinto tutta.

Vogliamo aggiungere al novoro dei vincitori i 20 mila a torso nudo che sbandierano il tricolore sulle gradinate prospicienti il prato hanno sobillato gli azzurri giovanotti con una inaudita alla inaudita impresa? Aggiungiamo. E i milioni che hanno invaso le piazze dal Brennero a Capo Passero con clacson, vessilli e qualche funebre birchinate inneggiando sgangheratamente a un «noi» trionfante, aggiungiamo anche quelli?

Qui si suggerirebbe la massima prudenza. Se l'Italia avesse fatto tanto di perdere col Brasile (e sa Dio se poteva succedere), il «noi» sarebbe certamente suppurato in «loro». Loro: segnatamente undici signorini fragili e viziali e quell'imbecille del Commissario che è l'unico a far finta di fidarsi, senza dar peso ai suggerimenti di milioni di consulenti gli erogano gratis tutti i giorni, attingendo da una competenza praticamente infinita e da un vivaio possibile sotto casa, lui invece niente, con quella faccia da primato, ottuso, maleducato, succubo (come se non bastasse) del potentissimo.

Più difficile riuscire a mettere nel novoro un Presidente del Consiglio che si autodefinisce mascotte della squadra nazionale, millanta i propri auguri telegrafici come profetie, e nella speranza di prorogare il collasso del gabinetto, si offre alle folle

pavesate di biancorosoverde assegnandosi un'improbabile carisma mezzo patriottico, mezzo pedatorio. Difficilissimo includervi i parlamentari che, al termine del primo turno del Mundial, superato dai nostri — come qualcuno ricorderà — senza specifici fulgori, chiesero conto dei premi in valuta che correva voce sarebbero toccati ai giocatori per la modica prodezza di aver impattato con il Camerun, senza un minimo di accertamenti preventivi, niente, così, di brutto, furenti di moralismo, corifei della presumibile indignazione nazionale. Impossibile, infine, metter nel mazzo dei vincitori i giornalisti sportivi.

Eccettuati i pochi che appellandosi alla proverbiale rotondezza e luntanità del pallone, non si sono rarono dalle angustie supplementari che una speranza irraggiungibile infligge ai disperati, i nostri inviati sul fronte iberico hanno francamente dato il peggio di sé. I ragazzi, ammattimoli, da un anno in qua giocavano maluccio: «in simili condizioni psicofisiche non possono obiettivamente far molto più di nulla, sentenziava il nostro più famoso columnist sportivo dopo il mesto allenamento di Braga, e non gli si potevano certo dare tutti i torti. Perplessità, sgomento, diffidenza, insofferenza: tutto era legittimo nella lunga vigilia che si è protratta fino alla partita con l'Argentina. Ma non la sufficienza sprezzante per quel giovanotti in tuta e per quel rude gentiluomo in bordatino che, bene o male, stavano lavorando, il loro lavoro è quello di giocare a pallone e, bene o male giocando danno svago a milioni, lavoro a migliaia, least but not last ai giornalisti sportivi.

A un certo punto i giocatori si sono scoccati e hanno smesso di parlare con la stampa. D'ora in avanti, annunciarono, parlerà solo Dino Zoff (il vecchio portiere cieco su cui era dolce e decoroso inflire). Bene. La stampa rispose: «Non ci volete? Non ci avete. Chi se ne frega delle

Vittorio Sermonti (Segue in ultima)

Franco Fabiani (Segue in ultima)

Giuseppe Boffa (Segue in ultima)